

CENTRO DI POESIA
CONTEMPORANEA



DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Faruk Šehić, *Ritorno alla natura*, LietoColle 2019

Ve ne chiediamo degli altri
di Riccardo Frolloni

Sarajevo, Zagabria, la Serbia, la Croazia, la Bosnia, l'ex-Jugoslavia, realtà ombrose, per lettori così poco attenti, così tanto affannati a tracciare mappature in suolo italico, conosciamo i nomi di migliaia di poeti, giovani e meno giovani, pubblicazioni onorevoli e auto-pubblicazioni onanistiche, e non sappiamo niente del buono che succede a un passo da casa. Quanti sono i poeti geniali che ci perdiamo. Impossibile credere di doversi imbattere, quasi per caso, in poeti come Faruk, o come il dannato poeta ceco Karel Šebek, tradotto per Il Ponte del Sale (leggetelo, versi come: «Ho perso l'amore come se mi tagliassi i baffi / nell'antro delle notti che tu abitavi insieme a me / non so perché tu abbia tanto abbracciato la pietra angolare / che sono / e che ho lasciato in preda ai cani dei miei versi [...]). *Ritorno alla natura*, un titolo tanto semplice quanto essenziale, e di che cosa ci dobbiamo interessare se non di ciò che è essenziale? Siamo stanchi di novità. La guerra, ci pare tanto estranea quanto incomprensibile, qualche pazzo la inneggia, questo libro la tratteggia cruda, che non significa pornografia del dolore, anzi, è la lirica del dolore, e più che cruda è crudele, «il mondo è sempre stato crudele». Sempre, prima e dopo la guerra, la natura è crudele, «l'onnipotente e strabiliante natura». Šehić ha un verso leggero, ci descrive ruscelli, alberi, parla di cecchini e sgombri, ricordi di studi, di letture, cita poesie, tutta la storia ci rientra, alcuni testi lapidari, altri lunghi, narrativi, stranianti, bellissimi. Naturalmente Ungaretti ritorna a camminarci a fianco, e sinceramente non mi dispiace, oggi meno che mai: «malgrado tutto/credi che non riuscirai/a sopravvivere/ti abitui alla morte/ed è proprio questo che ti mantiene/in vita», il testo si intitola «regole e obblighi», o un unico verso lungo: «se ne sta quieto il campo di battaglia come la cellula di un tumore maligno».

Ovviamente, la traduzione è sempre un problema, ma sempre una grande arte, e tanti la sanno fare. L'Est-Europa, intraducibile forse, ma presente e vivo: questo libro ne è testimonianza. Onore a LietoColle e alla traduttrice Ginevra Pugliese, ma anche a Giovanna Frene che ne firma la postfazione. Ve ne chiediamo degli altri.

il cimitero militare Ometaljka

qui ci sono ovunque colline erbose
i venti soffiano anche d'estate, spesso cambiando direzione
in linee regolari qui abbiamo seppellito i nostri morti

qui ci sono ovunque tumuli nudi e stele di legno
i nomi dei caduti, le date in mezzo alle quali si è rannicchiata la vita
e i gigli verdi disegnati da mano inesperta

CENTRO DI POESIA
CONTEMPORANEA



DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

qui ovunque i cadaveri nutriranno la morbidezza dell'erba
nell'intesa segreta tra inanimato e animato
sparpagliati, liberati dalla resurrezione, pazzi atomi.